

Venerdì 21 agosto 1998

6 l'Unità

GIUDICI E RIFORME

R



Dopo l'incontro al Quirinale la pratica subito in commissione. Verde: l'iniziativa di Flick non pregiudica l'autonomia del nostro lavoro

# Un Csm per la pacificazione

## Lombardini, Scalfaro chiede procedure rapide

ROMA. Una giustizia «normale», che non sia mai più terreno di scontro politico. Il presidente Scalfaro, soprattutto nell'ultimo anno, lo aveva detto più volte. E lo ha ripetuto ancora mercoledì mattina, dopo la messa di commemorazione di Alcide De Gasperi. Obiettivo nobile, a parole accettato da tutti, ma puntualmente violato ad ogni occasione propizia, a cominciare dalle «esternazioni» post-condanna di Berlusconi e alleati. L'incontro di ieri mattina tra Scalfaro e i componenti del comitato di presidenza del Csm - che trae origine dalla vicenda Lombardini - ha proprio questo significato: dare una svolta. Far comprendere fin dall'inizio che il nuovo Consiglio superiore della Magistratura che si è appena insediato (e che, di fatto, non ha ancora cominciato a lavorare) ha come compito principale quello di dare il proprio contributo alla «pacificazione». Un compito difficile, soprattutto se da settori del mondo politico - continuano ad arrivare accuse insulti.

Ad ogni modo, il presidente Scalfaro ha voluto che dal Csm arrivasse al

più presto il segnale di una nuova disponibilità. E' l'urgenza con la quale il Consiglio ha deciso di prendere in esame il dossier spedito dalla procura di Palermo sul suicidio del giudice Lombardini dimostra la volontà di intervenire subito, con decisione, senza far sì che insinuazioni, mezza verità e accuse incrociate, continui ad avvelenare un'atmosfera, per altro da tempo pesante. Risultato: si è stabilito di assegnare la pratica alla prima Commissione del Consiglio, che è già stata convocata per giovedì prossimo. Una riunione alla quale, per la sua importanza, non prenderanno parte solo i componenti della commissione stessa, ma tutti i membri del Csm che lo riterranno opportuno. E ieri pomeriggio sono già partiti i fonogrammi di convocazione.

Qual è l'orientamento che è emerso dopo il summit al Quirinale? Quello appunto, di procedere ad un attento esame del dossier palermitano, di esporre - eventualmente - una serie di audizioni e di accertamenti e poi giungere ad una determinazione, che potrebbe concretizzarsi con una archiviazione della pratica, se verrà

riconosciuta la bontà del comportamento di Caselli e dei suoi sostituti; ovvero di un trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale, nel caso dovessero emergere rilievi. Un percorso che non è affatto «incongruente» rispetto alle determinazioni cui è giunto il Guardasigilli Giovanni Maria Flick, il quale dopo un'attenta lettura degli atti non ha trovato alcun elemento che potesse giustificare l'avvio di un'azione disciplinare contro i magistrati palermitani. Infatti, al termine dell'incontro con Scalfaro, il vice-presidente del Csm, Giovanni Verde, in un comunicato ha voluto precisare che le decisioni di Flick «non pregiudicano i lavori della commissione consiliare, che si svolgono in maniera autonoma».

Una frase che, contrariamente ad alcune interpretazioni, non deve essere letta come una prima frizione tra il Csm e il ministro di Grazia e Giustizia. Al contrario, Flick - cui spetta per legge l'azione disciplinare - dopo aver ascoltato la registrazione dell'interrogatorio di Lombardini e aver letto la relazione del Pg di Cagliari, Pintus,

si è limitato a dire che non c'è stato nulla di poco ortodosso nel comportamento dei giudici di Palermo, meno che mai un gesto o una frase che potrebbero aver spinto il magistrato cagliaritano al suicidio. I componenti di palazzo dei Marescialli, che non devono esprimersi sul piano disciplinare ma solo su quello eventuale della compatibilità ambientale, dovranno fare una ricognizione a più ampio raggio. C'è bisogno di più tempo. Anche se la raccomandazione è stata quella di fare presto. La pratica, come si dice con un'espressione poco elegante, è stata «urgente». E già giovedì prossimo sarà oggetto di discussione.

Ieri mattina, prima di salire al Quirinale, i componenti del Comitato di Presidenza del Csm si sono riuniti per un'ora e mezza a palazzo dei Marescialli. Poi c'è stato l'incontro con Scalfaro. Alla fine, come detto, la decisione di assegnare la pratica alla prima commissione. Poi Verde, Sgri e Zucconi sono ripartiti, non senza aver prima preso l'impegno di tenere il Capo dello Stato costantemente informato sugli sviluppi della vicenda.

Ora c'è da aspettare giovedì prossimo. La consegna è che fino a quella data si dovranno evitare polemiche strumentali e si rispetti la consegna del riserbo chiesta espressamente dal presidente della Repubblica. Ma, come fanno notare informalmente alcuni componenti del nuovo Csm, il disarmo, se così si può chiamare, non dovrà essere unilaterale; che la pole-

mica esplosa dopo il suicidio del giudice Lombardini assuma altri toni. Sarà possibile? Questa mattina è stata convocata da Vittorio Sgarbi e Niki Grauso una conferenza stampa a Cagliari: sarà la prima occasione utile per comprendere quali toni assumerà il dibattito.

Gianni Cipriani

### Una bobina infilata nel posto sbagliato

ROMA. Erano tutti pronti, ieri mattina, nella stanza di Palazzo dei Marescialli. La bobina dell'interrogatorio del dottor Lombardini, però, non partiva. L'addetto della segreteria continuava a premere quel dannato tasto «on», invano. Dal Csm, hanno telefonato, chiesto ai tecnici. E' l'arcano si è sciolto: quella non era la macchina giusta. Perché era un videoregistratore. Normalmente, per le registrazioni audio i giudici usano cassette simili a quelle dei video. Così, al Csm, chi era incaricato della bisogna ha pensato bene d'infilare la cassetta nel videoregistratore. Chiarito tutto, la bobina è finita nella macchina giusta. E finalmente, il nastro è partito.



L'incontro tra Scalfaro e l'ufficio di presidenza del Csm. Ficoceilli/Ansa

## «La pace si fa rispettando le leggi»

Pastore, membro laico del Consiglio: giustizia in sintonia con la gente

ROMA. Nel pomeriggio, come tutti i componenti del nuovo Csm, l'avvocato Sergio Pastore Alinante, membro «laico» eletto su indicazione di Rifondazione Comunista, ha ricevuto il fonogramma di convocazione per giovedì, giorno in cui verrà esaminata la pratica Lombardini.

«Per adesso, l'unica mia fonte di informazione è rappresentata solamente dai giornali. E francamente io sono abituato a parlare nel merito delle cose dopo aver esaminato gli atti. Sarei uno stolto se mi lasciassi andare ad affermazioni senza conoscere le cose. Piuttosto posso dire quello che penso a proposito di questo tentativo di pacificazione che Scalfaro sta cercando di attuare.

Cosa ne pensa? Anche lei è d'accordo sui richiami del Capo dello Stato?

«Mi sembra un proposito fondato e giusto. Ma, mi domando, in nome di cosa si fa questa pacificazione? Secondo me si deve fare solo in

nome della legge. Non è d'accordo?»

Lo chiedo a lei.

«Mi spiego: se tutti siamo disposti a rispettare le regole dell'ordinamento giuridico, nel senso che verranno valutati gli eventuali errori e questi verranno poi sanzionati, ma nello stesso tempo si possa prendere atto dell'eventuale doverosità di determinati atti e questi vengano sostenuti, allora siamo tutti d'accordo. Potrei dire che la pace è già fatta».

Sembra facile, ma stiamo assistendo ad uno dei momenti più drammatici che si sono registrati negli ultimi anni a proposito del tema giustizia. Evidentemente non è così facile.

«Non c'è dubbio. Sulla giustizia c'è

uno stato confusionale. Io credo che il primo degli obiettivi deve essere quello di riportare un po' d'ordine».

Come?

«Anzitutto io credo che sia necessario rimettere in contatto l'istituzione con l'opinione pubblica. Occorre che il Consiglio renda evidente a tutti i risultati delle sue indagini: deve valutare i comportamenti concreti della giurisdizione e valutare il rispetto delle regole. E poi deve assumersi le proprie responsabilità. Quindi: accertare i fatti, poi valutarli correttamente».

te sotto il profilo dell'ordinamento giuridico. Fatto questo, in tempi possibilmente rapidi, comunicarsi le proprie risultanze all'opinione pubblica. Poi la gente farà le sue valutazioni. Le più diverse. Ma perlo-

meno potrà parlare avendo finalmente una conoscenza appropriata dei fatti».

Cosa vuole dire? Che spesso, sia nelle sedi politiche che nelle altre, si discute senza conoscere esattamente come stanno le cose?

«Certo. Il risultato è che la gente è frastornata. Non sa se ha ragione il partito degli assassini, quello degli inquisiti, quello dei giuristi, quello dei garantisti o delle di questo genere, quando il problema è solo quello di capire se un giudice ha rispettato correttamente la legge. Ripeto: va stabilito un collegamento efficace tra l'istituzione e l'opinione pubblica. In questo senso la stampa può svolgere una funzione davvero utile. Naturalmente il Consiglio dovrà stabilire come rapportarsi».

Il nuovo vice-presidente del Consiglio, Giovanni Verde sembra avere un'opinione diversa sul ruolo della stampa. Tant'è che al momento della sua elezione ha già fatto sapere di non voler mai

parlare con i giornalisti.

«Guardi, il professor Verde è un uomo schivo, ma anche una persona di grande competenza. Quindi sa benissimo che una cosa è il Csm, un'altra il suo vice-presidente. Che il vice-presidente non sia un presentista, non si metta a fare interviste a ripetizione, lo capisco; comprendo che egli preferisca che una sua dichiarazione possa sovrapporsi a quella del Consiglio. Del resto Verde, che io ammiro e conosco da più di quaranta anni, non ha affatto questa vocazione. Preciso: io parlo del Consiglio;

questa è la mia opinione, che sosterrò. Spero che sia condivisa anche dagli altri colleghi».

Un'ultima cosa: l'altro giorno il suo collega professor Vietti, eletto a Csm su indicazione del Ccd, ha affermato che tutti sono concordi nel sostenere che la giustizia è in crisi. Le differenze nascono quando si individuano le cause e si indicano rimedi. Secondo lei, qual è il guaio più grave su cui sarebbe necessario agire senza perdere tempo? La mancanza di legalità? L'inadeguatezza della magistratura, le carenze strutturali?

G. Cip.

### PRIMO PIANO

Il Csm ha esaminato più volte le vicende cagliaritanie riportate prepotentemente sulla scena

## Vent'anni di contrasti nel palazzo dei veleni

Un corpo giudiziario diviso in due fazioni contrapposte con contrasti che risalgono all'epoca del sequestro dell'avvocato Manuella.

CAGLIARI. Avranno un compito per nulla invidiabile gli ispettori che dovranno occuparsi dei veleni a palazzo di giustizia. Dovranno scavare a fondo per capire la ragione di contrasti vecchi di vent'anni che hanno diviso l'intero corpo giudiziario cagliaritano in due grosse fazioni. Non esiste un solo criterio per evidenziare il perché di tanto astio. Le correnti istituzionali dell'Associazione magistrati non aiutano a definire meglio la frattura. Di certo c'è che il riferimento di una delle fazioni, quella risultata alla fine sconfitta, era proprio Lombardini. A palazzo i magistrati, ma anche semplici impiegati, si dividevano tra coloro che lo amavano incondizionatamente e chi, altrettanto nettamente, non ne voleva neppure sentire il nome. La ragione dei contrasti risalgono a diciotto anni fa, quando venne rapito e poi ucciso, ma non si trovò mai il cadavere, un avvocato civilista cagliaritano, Gianfranco Manuella. Il giallo, che appassionò l'opinione pubblica per anni, vide coinvolti quattro avvocati, incriminati, processati e poi assolti per non aver commesso il fatto dopo un lungo periodo di carcerazione preventiva. Del caso si occupò a fondo anche il Csm che esaminò l'operato del pm Enrico Altieri, attualmente magistrato di Cassazio-

ne, e del giudice istruttore Fernando Bova, ora pm presso il tribunale. I due erano, e sono rimasti sino all'ultimo, tra i più stretti amici di Lombardini, che allora dirigeva l'ufficio istruttorio. Ai due magistrati, direttamente coinvolti nel processo, vennero rimproverati comportamenti scorretti nella conduzione dell'inchiesta e l'utilizzo di alcuni imputati poi pentiti. L'intera indagine, un vero mistero ancora irrisolto che coinvolse centinaia di persone che cercò di aprire squarci di verità tra la città del malaffare e della droga e quella dei colletti bianchi, venne passata al setaccio dal Csm. Il verdetto dell'organo di autogoverno dei magistrati fu pesante, e provocò nei fatti l'esilio professionale di Altieri presso l'Unione Europea, dove è comandato da diversi anni, e l'allontanamento di Bova per molti anni dal capoluogo (da quando rientrò in Procura svolge però del tutto marginale nelle inchieste di quell'ufficio).

Le critiche degli avvocati, in prima fila lo stesso Luigi Concas che ha difeso Lombardini e Grauso, se avevano come bersaglio palese Altieri e Bova, in realtà miravano proprio a Lombardini e al suo modo di condurre le inchieste. Anche in questo caso dietro alla scomparsa dell'avvocato civilista ci sarebbe stato un

IL CASO

### Palermo, l'inchiesta va avanti

#### Il Pg Pintus riceve Grauso

CAGLIARI. Non capita a tutti di venir ricevuti da un Procuratore Generale, soprattutto se si è indagati per gravi reati. E invece per l'editore Nicola Grauso le porte dello studio di Franco Pintus si sono aperte ieri mattina. Top-secret l'argomento dell'incontro, durato venti minuti. Si è saputo solo che Grauso, da buono ambasciatore, annunciò a Pintus l'arrivo per oggi di Sgarbi a Cagliari. I due, Grauso e Sgarbi, terranno una conferenza stampa dove faranno nuove «rivelazioni» sul caso Lombardini dove verrà criticato il ministro Flick. Sul fronte dell'indagine, prosegue intanto silenziosa l'opera dei magistrati di Palermo, ben decisi a non mollare l'inchiesta sull'estorsione a Tito Melis. Adesso gli indagati sono tre, Grauso Piras e l'avvocato Grau, ma è ancora su Lombardini che si concentra il lavoro degli inquirenti. La loro attenzione è stata catturata

sequestro di persona, conclusosi poi con la morte dell'ostaggio, un vorticoso giro di operazioni finanziarie legate indirettamente al rapito e alla testimonianza di chi aveva visto troppo, e stava per parlare.

Lombardini avrebbe saputo le ragioni inconfessabili di quel sequestro, e le avrebbe tenute per anni chiuse nel cassetto le prove delle sue convinzioni. In questi ultimi tempi, però, si sarebbe lasciato andare a più

di uno sfogo con chi, forse con interesse, gli stava vicino. Forse, da uomo avveduto quale era, ha anche lasciato traccia scritta di quei momenti.

Si malignò addirittura che l'intero impianto accusatorio del «giallo Manuella» fosse in realtà il risultato di una operazione di depistaggio compiuta per eliminare chi era arrivato troppo vicino agli intrecci tra la malavita organizzata e il mondo af-

fristico. Intrecci che dovevano essere invece salvaguardati per mantenere in piedi una rete «protettiva» a vantaggio di alcuni imprenditori a rischio sequestri. Dopo alcuni anni di tregua, le polemiche a palazzo continuarono sempre più feroci. Ai vertici della Procura vennero nominati sempre personaggi non amici di Lombardini, prima Franco Melis poi Carlo Piana, ma quasi a fargli da contraltare procuratore generale di-

venne Franco Pintus, amico e confessoro di Lombardini. Quando il procuratore presso la Pretura non poteva esternare sulla conduzione delle indagini sui sequestri, non avendo più alcuna titolarità per farlo, ci pensava il Pg, unico vero sostenitore di Lombardini nella inutile corsa alla poltrona di procuratore capo.

Giuseppe Centore

I.A.C.P. - Bologna  
Piazza Resistenza, 4 - 40122 Bologna  
tel. 051.292.111 - fax 051.55.43.35

AVVISO DI GARA

È indetto un pubblico incanto, per il giorno di venerdì 25/9/98 alle ore 9,00, da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso sul elenco prezzi previsto dall'art. 21 L. n. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'applicazione del criterio automatico di esclusione delle offerte anomale previsto dal c. 1 bis del citato art. 21 e dal D. M. L.L. PP. del 18/12/97 pubblicato sulla G.U.R.L. Serie Generale del 2/1/98, per l'affidamento dei lavori di manutenzione periodica su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari, in fabbricati di proprietà della I.A.C.P. e da esso gestiti, siti in Comune di Bologna e suddiviso nei seguenti lotti: 1) Zona "A1" - Lotti 1088/ZC-1089/Z, Quartieri S. Donato, Savena, S. Stefano e S. Vitale. 2) Zona "A2" - Lotti 1090/R-1091/ZC - 1092/Z, Quartieri S. Donato, Savena, S. Stefano e S. Vitale. 3) Zona "B1" - Lotti 1093/ZC-1094/Z, Quartieri Borgo Panigale, Navile, Porto, Reno e Saragozza. 4) Zona "B2" - Lotti 1095/ZC-1096/Z-1097/L, Quartieri Borgo Panigale, Navile, Porto, Reno e Saragozza.

Ciascun lotto ha un importo a base di gara di L. 1.500.000.000 a misura, IVA esclusa. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'istituto istituto, richiesta d'invio in carta semplice corredata dalle dichiarazioni indicate nel bando di gara, entro e non oltre le ore 12,00 di mercoledì 23/9/98. Il Bando di gara viene pubblicato sulla G.U.R.L. parte II, n. 194 del 21/8/1998. È inserito al sito internet: [http://www2.comune.bologna.it/Bologna/ia\\_cipbo](http://www2.comune.bologna.it/Bologna/ia_cipbo), è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile.

Il Presidente Dott. Marco Giardini  
Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Paolo Colina

L'avviso integrale è nella banca dati:  
[www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)